Irma Missaglia, presidente di Sim-patia
«Stiamo sperimentando un nuovo modello di inclusione sociale che ha come obiettivo ultimo quello di rendere i singoli o le famiglie di nuovo autonomi. I nostri contesti abitativi sono solo dei ponti, delle realtà protette, dove le persone che vivono un momento di fragilità riscoprono le risorse per tornare a mettersi in gioco»

Gianna Baggioli, inquilina
«Avevo letto di Sim-patia, un centro riabilitativo per chi aveva vissuto traumi importanti, ma non riuscivo a immaginarmi mio figlio in quel contesto, pensavo non si sarebbe mai adattato a una vita condivisa con altre persone. Eravamo sempre stati io e lui. Poi ho deciso che quella sarebbe stata la scelta migliore: ognuno di noi avrebbe dovuto prendere la sua strada»

Salvatore Russo, inquilino
«Il mio pensiero è sempre stato quello di come sarebbe stato rientrare a casa da amputato. Sono sempre stato una persona molto attiva, sempre in movimento, mi spostavo continuamente. Ora tutto è cambiato e se mentalmente ho incassato abbastanza bene il colpo, devo reimparare a vivere il quotidiano in maniera diversa»

«Non vi lascio soli» La solidarietà s'affaccia al cortile

Grandate. Il progetto di cohousing sociale "Abitare"
Un'oasi di affetto e condivisione per aiutare i più fragili

«Sono stati anni di crescita e di umiltà, siamo passati da lì per tornare a essere liberi e dignitosi». Irma Missaglia ne è sicura, sono queste le parole che meglio descrivono un percorso riuscito di inclusione sociale. Le ha scritte una madre, che con la sua famiglia, ha vissuto nella corte Bustigo 2 di via Como a Grandate. Avevano perso tutto, la casa, il lavoro, la speranza. In quella corte hanno riscoperto la strada per riprendere in mano la propria vita, e dopo momenti difficili, dopo essere stati accompagnati, hanno riconquistato la propria autonomia economica, ma soprattutto morale.

"Cohousing sociale: abitare" è un progetto voluto da Regione Lombardia, ideato da Sim-patia, di cui Irma Missaglia è presidente, e realizzato insieme al Comune di Grandate che ha dato in convenzione a sim-patia 14 appartamenti, dislocati in paese tra la corte Bustigo 2, quella del Perverel, gli immobili ricavati negli spazi dell'Albergo Arcade e una unità a Olgiate Comasco.

Un ponte per la fragilità

«In queste situazioni, ormai dal 2016, stiamo sperimentando un nuovo modello di inclusione sociale - precisa Missaglia - che ha come obiettivo ultimo quello di rendere i singoli o le famiglie di nuovo autonomi. I nostri contesti abitativi sono solo dei ponti, delle realtà protette, dove le persone che vivono un momento di fragilità riscoprono le risorse per tornare a mettersi in gioco. Il rischio per chi perde il lavoro o ad esempio testimonia sulla propria pelle uno sfratto è di rimanere ai margini della società, percorrendo una strada che lo porta all'isolamento e a peggiorare di continuo le proprie condizioni. Noi vogliamo investire in un modello che non sia di assistenzialismo ma promuova il ritorno all'autonomia».

Nelle corti solidali di Grandate ci vivono anziani soli, donne che hanno subito maltrattamenti, famiglie con minori in situazioni di indigenza, padri separati, coppie che hanno perso la casa e il lavoro, ma anche persone con disabilità. Un'umanità che porta con sè tanta sofferenza, ma anche tanta ricchezza. Basta fare un giro all'interno della struttura per accorgersi che nessun appartamento è un'isola. Intorno a un cortile interno in via Como si affacciano le storie di chi sta affrontando con coraggio la propria fragilità,

«Da quattro anni sperimentiamo un nuovo modello di inclusione»

e mentre lo fa, non è solo. C'è un amministratore sociale, come la pedagogista Maria Capitanio, che si prende cura di lui, lo aiuta nella gestione delle incombenze quotidiane, nello stendere il budget familiare, nell'ascolto dei problemi, ma è anche la figura intermediaria con il mondo esterno delle istituzioni e della società, quella pronta a sostenerti nella ricerca di un lavoro o di una nuova sistemazione abitativa di proprietà. Un grande platano nel mezzo del cortile accoglie chi arriva, d'estate alla sua ombra si vivono pranzi condivisi, si prende il the in compagnia, si incontrano i volontari delle associazioni che hanno scelto di prendere sede all'interno di questa residenza, perché l'accoglienza fosse ancora più profonda e l'inclusione autentica.

Mutuo soccorso

«Il valore aggiunto di questo progetto affonda a pieni mani in un modello di mutuo-soccorso in cui ogni ospite mette a disposizione le proprie abilità per aiutare il vicino di pianerottolo». Se ad esempio l'inquilina del primo piano è costretta su una carrozzina, la famiglia di sotto si candida per farle le pulizie di casa e in cambio si trova pagate le utenze, che senza un lavoro, per ora fatica a corrispondere. E così, tra uno scambio e l'altro, nascono legami che durano per sempre.

L. Mos.

La corte di via Como a Grandate, dov'è nato il cohousing sociale Bustigo 2
FOTOSERVIZIO ANDREA BUTTI

Salvatore Russo, Gianna Baggioli, Maria Capitanio, Elena Gaffuri e Irma Missaglia in uno degli spazi comuni della corte di Grandate. Nella pagina accanto Elena Gaffuri nel suo appartamento

«Nel 2018 ho perso una gamba Ora lotto per l'autonomia»

Imparare a vivere senza più una gamba. Salvatore Russo, a 66 anni, ci sta riuscendo. Ed è tutto un adottare nuove strategie, per farsi la doccia, vestirsi, lavare i piatti e muoversi nello spazio fuori e dentro casa. Quando esce dalla sua abitazione nella corte Bustigo 2 di Grandate, Salvatore ha un grande sorriso stampato in faccia, raggiunge i vicini sul pianerottolo, intorno a un tavolo improvvisato, dove tra breve racconterà come e perché è diventato un inquilino della corte solidale.

C'è chi rientra dalla spesa, chi prepara un caffè e lo offre agli altri, quella piccola riunione improvvisata diventa il cuore pulsante della residenza di cohousing; tutti si fermano, danno un occhio, poi rientrano nei loro appartamenti, ma intanto hanno scambiato una chiacchiera, un sorriso, e sanno che c'è qualcuno che è pronto ad ascoltarli. Sembra che scorra davanti agli occhi una scena, di quelle che pochi come il regista Ferzan Opzetek sanno girare, la scena della terrazza nelle "Fate ignoranti".

Si incontra una famiglia, di quelle vere, dove i legami di sangue contano nulla, contano le fatiche condivise, le storie da passarsi l'uno con l'altro, l'aiuto reciproco, l'esserci quando il vicino ti suona il campanello e ti chiede se puoi scendere alla farmacia di sotto con la ricetta del medico in bella vista.

Salvatore Russo

Salvatore questo lo sa. Sa di essere in una situazione protetta e di doversi giocare tutte le sue carte per riprendersi tra le mani la sua esistenza, al più presto, perché lui vuole tornare a vivere in una casa sua e oggi sta sperimentando cosa vuole dire essere autonomi, costretto sulla sedia a rotelle.

Originario di Cantù, ex agente di commercio, poi trasferitosi a Lipomo, Salvatore Russo ha vissuto un'operazione chirurgica importante, dovuta al restringimento dell'arteria femorale. Nel giugno del 2018 è stato di nuovo sottoposto a intervento, prima il piede, e poi la gamba, sono stati intaccati dalla cancrena, tanto che i medici hanno dovuto procedere con l'amputazione. Oggi ha un'invalidità del 100 per cento. «Il mio pensiero è sempre stato quello di come sarebbe stato rientrare a casa da amputato - racconta - Visto anche il lavoro che ho sempre fatto, sono stato una persona molto attiva, sempre in perenne movimento, scendevo e salivo dalla macchina, mi spostavo da un paese all'altro. Ora tutto è cambiato, e se mentalmente ho incassato abbastanza bene il colpo, devo reimparare a vivere il quotidiano in maniera diversa da prima».

La sistemazione nella corte di Bustigo 2 gli offre la possibilità di sperimentare la sua nuova autonomia. Una sfida che vissuta con i suoi compagni di cohousing sarà di certo un successo.

L. Mos.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFiIyMjNjk4MDA3ZGItMmI4OS00NTc0LTgwNDktZjYxYWU0ZTM0OTY0IyMjMjAyMC0wMi0wN1QxNjozMzo0MyMjI1ZFUg==

Mamma coraggio diventa nonna «Qui ho trovato pure una nipote»

La storia. Gianna si è trasferita a Bustigo per stare vicina al figlio disabile E tra le vicine ha trovato Jessica: «Non avrei potuto chiedere di meglio»

LAURA MOSCA

Gianna a 78 anni si è reinventa una vita e ha incontrato la nipote, che desiderava avere da sempre. Questo luglio per lei è stato come vivere un terzo tempo, in cui è ripartita da zero, sola, in una nuova casa, in un nuovo paese, con il coraggio di chi ha scelto da sempre la strada più difficile, ma quella, di certo, di un amore incondizionato per il proprio figlio.

A 78 anni si è dimenticata completamente la villa di famiglia sul lago a Lonate Pozzolo, i 700 metri quadrati di giardino, l'azienda del marito, ed è finita in un monolocale della corte Bustigo 2 di Grandate. Ci è arrivata con la sua automobile, dove ha caricato i ricordi di un'esistenza interna. Mentre viaggiava le è scoppiato anche il radiatore della macchina. Ma lei è andata fino in fondo, era troppo importante.

L'incidente del figlio

Gianna Baggioli è per prima cosa una mamma che oggi vive in uno degli appartamenti della corte solidale, gestita da sim-patia. La sua è una storia di fatica, ma soprattutto di forza, di una lotta tenace che ti porta dove non pensavi nemmeno di poter arrivare. Una storia che inizia con una tragedia, l'incidente automobilistico in cui suo figlio Danilo, il 18 settembre del 1984, fu travolto da una camionetta dei carabinieri in corsa, per rimanere in coma per molto tempo e risvegliarsi con delle invalidanti limitazioni ai movimenti, che da quel momento lo hanno costretto a convivere con una disabilità che ha condizionato la sua vita e quella di Gianna per sempre.

Gianna Baggioli con la responsabile della struttura Maria Capitanio

«Gli sono stata sempre accanto - racconta la donna - Il nostro rapporto era qualcosa di simbiotico, anche se ho sempre cercato di stimolare Danilo e di dargli gli strumenti per aprirsi al mondo. Poi, quando è morto mio marito, ho iniziato a pensare al dopo di noi, a chi si sarebbe preso cura di mio figlio, che ora ha 41 anni». Da lì la scelta di affidarsi a una struttura.

«Avevo letto di sim-patia, un centro riabilitativo per chi aveva vissuto traumi importanti, ma non riuscivo a immaginarmi Danilo in quel contesto, pensavo non si sarebbe mai adattato a una vita condivisa con altre persone. Eravamo sempre stati io e lui. Poi però ho deciso che quella sarebbe stata la scelta migliore: ognuno di noi avrebbe dovuto prendere la sua strada per ritrovarci ancora più uniti». Gianna nella corte di Grandate è stata accolta con molto affetto. «D'altronde fa parlare anche i sassi» dicono le sue vicine di pianerottolo. Vive in un appartamento del Comune destinato alle persone anziane e va a trovare Danilo in struttura a sim-patia anche una volta a settimana. «Lo vedo sereno - racconta - Dopo pochi giorni che era lì, mi ha detto "Ora mi sento libero e devo liberare anche a te, mamma"».

E così Gianna ha preso casa nella corte. Ma quello che non sapeva era che in serbo per lei stava maturando un incontro speciale che, da quel momento, le avrebbe riempito il cuore e lo avrebbe aiutato a guarire.

La nipote "ereditata"

Al di là del cortile, quasi dirimpettaia di Gianna, vive Jessica (le daremo un nome di fantasia). Jessica è una ragazza di quasi 28 anni, originaria di Como, ha alle spalle un'adolescenza in comunità e una storia familiare molto dolorosa, per di più deve fare i conti con una disabilità cognitiva che la accompagna dalla nascita. Il suo appartamento è ordinatissimo, se ne prende cura in ogni dettaglio, fa le pulizie, carica la lavatrice, va a fare la spesa.

Sta sperimentando quell'autonomia di cui non ha mai potuto godere. Ha anche un'occupazione in regime di borsa lavoro, svolge l'attività di lavapiatti nella cucina dell'Albergo Arcade di Grandate. Un giorno Gianna aveva bisogno di qualcuno che andasse in farmacia per lei e Jessica non si è tirata indietro. Nessuno ci avrebbe scommesso, ma quell'episodio ha dato vita a un'amicizia che cresce giorno dopo giorno. «Mi chiama nonna - continua Gianna - e non avrei potuto chiedere di meglio. Ho ereditato la nipote che ho sempre voluto».

Lotta alla fragilità, la sfida di Young Inclusion

Sostenere l'inclusione sociale di soggetti fragili, attraverso la costruzione e il consolidamento di community care. Questa la sfida di Young Inclusion, progetto che ha ricevuto sostegno europeo diventando parte del programma Interreg Italia-Svizzera, asse 4 Integrazione. Tre anni di iniziative che hanno preso il via lo scorso giugno, 1,2 milioni di euro e 12 partner coinvolti, a partire da Sim-Patia, cooperativa sociale di Valmorea che opera nell'assistenza di persone con disabilità grave o gravissima: parte di Young Inclusion è il lancio di un centro di musicoterapia attivo presso la cooperativa comasca.

Altri partner coinvolti operano invece con donne in situazioni di disagio o con ragazze affette da disturbo di personalità borderline, per le quali sarà valorizzata la condivisione dei Gruppi Esperienziali Terapeutici (GET), metodo rivoluzionario per la cura del disturbo borderline ideato dal dottor Raffaele Visintini, medico psichiatra dell'Ospedale San Raffaele di Milano (anch'esso partner del progetto). Tre i partner svizzeri: la capofila Aiep (Avventure in Elicottero Prodotti), la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e la Clinica Santa Croce di Orselina.

Il progetto "Cohousing sociale: abitare" rientra proprio nelle diverse sfide che ha lanciato Young Inclusion. L'accesso agli alloggi, gestiti da Sim-patia, è disposto dall'amministratore sociale in accordo con la coordinatrice del progetto. «Le persone interessate possono presentare domanda - chiarisce Irma Missaglia - direttamente o attraverso i Servizi sociali competenti. C'è un primo colloquio conoscitivo e poi va presentata la documentazione relativa alle condizioni socio-sanitarie ed economiche dei richiedenti alloggio».

L'obiettivo del cohousing sociale è di creare rapporti di comunicazione basati sul rispetto reciproco consapevole, che aumentino il benessere di ognuno degli inquilini. Questi interventi sono rivolti a persone o a nuclei familiari che stanno vivendo un momento di difficoltà - fragilità e necessitano di un percorso di accoglienza, per l'autonomia e alla re-inclusione sociale. **L. Mos.**

L'ingresso della corte del progetto di cohousing sociale BUTTI

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFiIyMjNjk4MDA3ZGItMmI4OS00NTc0LTgwNDktZjYxYWU0ZTM0OTY0IyMjMjAyMC0wMi0wN1QxNjozMzo0MyMjI1ZFUg==